ESPOSIZIONE
DI FATTO
CONCERNENTE LA MISSIONE
DEL VESCOVO DI SEGNI
Nell'Isola di Corsica.

ESPOSIZIONE
DI FATTO
CONCERNENTE LA MISSIONE
DEL VESCOVO DI SEGNI
Nell'Isola di Corsica.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultrà citràque nequit consistere rectum.

Horat.

Nota oramai, non ſolo in tutta l'Italia, ma in molte parti ancora di Europa l'improviſa determinazione, clandeſtinamente eſeguita dalla Corte di Roma, di ſpedire in Corſica il Veſcovo Ceſare Creſcenzio de Angelis nella qualità di ſuppoſto Viſitatore.

La giuſta ſorpreſa che ha generalmente prodotta un fatto di queſta natura, e la notoria diſapprovazione con cui ſe ne parla già in tutti i Paeſi anche i più Cattolici, fanno purtroppo rivivere l'antico ſoſpetto, che, ſotto il manto così riſpettabile del Sacerdozio, poſſano talvolta ricoprirſi le vedute le più pericoloſe ai diritti del Principato: ſoſpetto che quanto cagiona di amarezza e di pena a chi profeſſa ſentimenti di oſſequio e di ſincero zelo verſo la Sede Appoſtolica, altrettanto è certamente alieno

dalle massime di moderazione, di rettitudine, e di prudenza, che formano il carattere dell'odierno Sommo Pontefice.

Nella opportunità, in cui ci troviamo, di descrivere le varie circostanze che hanno accompagnato o preceduto un sì strano avvenimento, non è già nostro disegno di esaminare, se appartenga alla mentovata Corte l'arbitrio di costituire a suo talento Uomini rivestiti dell'incarico di Delegati, Commissarj, o Visitatori, per introdurli furtivamente nelle Provincie contro la dichiarata ed espressa volontà del Sovrano; il quale, sebbene non intenda di punto ingerirsi nelle materie spirituali dell'Ecclesiastico Ministero, non saprebbe però riguardare con cieca indifferenza tutti i mezzi temporali che vogliano indistintamente adoperarvisi; e molto meno deve permettere, che implicandosi nello specioso e sacro titolo della spiritualità le cose di pura giurisdizione, vengano a confondersi gli attributi delle due diverse Podestà; e si passi poi anche ad inalzare nel di lui Territorio, e senza previo suo positivo consenso, dei Tribunali inusitati e stranieri.

Nè per ora intraprenderemo di approfondire fin dove, in tale stato di cose, si

estenda l'obbligo della necessaria difesa che compete al Principe, non solo in linea di opposizione, ma anco in via di precauzione e di riparo, come Protettore nato delle Chiese accolte ne' suoi Dominj, per sostenere quella legittima autorità che i Vescovi hanno ricevuta da Dio nelle loro Diocesi; e come Capo e Moderatore supremo della società civile, per mantenere indenni le sovrane sue prerogative, ed impedire gli sconcerti gravissimi, che nell'ordine ecclesiastico, e nel politico nascer potrebbero dall' immediato abuso, e dal successivo esempio di quelle novità, dalle quali ridondano pur troppo sovente conseguenze di estremo pregiudizio e turbazione.

Il trattare di questi, o consimili argomenti sarà forse l'opera di altre cure, e di altro tempo: Noi, lasciando da parte tutto ciò che già è stato abbastanza ponderato dai Teologi e dai Pubblicisti, ci ristringeremo a narrare colla più scrupolosa verità l'origine, ed il dettaglio dei fatti che alla missione del Vescovo di Segni appartengono.

Le turbolenze che agitano da più anni la Corsica vi avevano naturalmente prodotto, anche nelle cose spettanti alla Religione, uno sconvolgimento che non può mai an-

dar disgiunto dalle opere di coloro, i quali resistendo alle Podestà da Dio stabilite, resistono alla volontà di Dio medesimo.

Penetrato dall'intima cognizione di questi disordini il Sommo Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria, dopo essersi convinto che le instanze dei Vescovi, e le premure della Repubblica, dirette a ripararli, si univano con pienissima sincerità nel solo ed unico fine del bene spirituale di quei Popoli, senza che si apportasse altra condizione nei mezzi, se non d'impiegarvi quelli che non offendessero i diritti della Sovranità e dell'Episcopato; entrò a divisare gli espedienti che potevano riuscire i più proficui: e siccome già era venuto di Corsica, e cominciavasi a promovere in Roma il progetto di un Visitatore; così egli ne diede un cenno al fu Signor Cardinale Giambatista Spinola in una sua lettera di mano propria, nella quale si espresse nei precisi termini, cioè: *Siamo ben persuasi, che non è bene il far passo veruno, senza che ne sia intesa la Repubblica, e che il Soggetto da eleggersi, sia accetto alla medesima, premendo a Noi sommamente che si prenda riparo, ma si prenda di tutta buona grazia della Repubblica, e col mezzo di Soggetto grato ad essa.* Così

pensava quell'illuminatissimo Pontefice, per rendere in qualche modo utile ed accettabile un ripiego che poteva soggiacere a moltissimi inconvenienti, e nondimeno lo trovò poi tanto pericoloso ed inopportuno, che ne abbandonò affatto il pensiere, e si rivolse in vece a quello di trasmettere in Corsica un Breve Appostolico, che, cominciando a servire di lume e di esortazione, preparasse le vie di quelle ulteriori discrete providenze che dovevano poi concordemente adottarsi.

Accaduta però la morte di Benedetto XIV. ed ammessi poi anche alla principale direzione di questo affare alcuni Signori Cardinali, o personalmente avversi alla Repubblica, o prevenuti dalle famigliari insinuazioni di qualche Corsi commoranti in Roma, o forse ancora poco informati delle interne cose del Regno, e troppo creduli al rapporto di certe occulte corrispondenze; non è meraviglia se cominciò poco a poco a dimenticarsi la traccia delle direzioni più regolari e più utili, per dar luogo alle misure più arbitrarie ed arrischiate.

Divulgossi allora assai comunemente nell'Isola, che le disposizioni della Corte di Roma fossero le più propense a favorire i Solleva-

ti; che questa adotterebbe fra breve dei partiti uniformi al desiderio loro, ed affatto indipendenti da qualunque concorso della Repubblica e dei Vescovi; che travagliavasi per ottenere finalmente un Visitatore, rispetto a cui si asseriva che la maggiore ed unica premura sarebbe quella di renderne grate ai Ribelli la persona e le incombenze; ma che frattanto, tuttociò che si operava da Capi, era tacitamente gradito ed approvato dalla Corte suddetta.

A dire il vero una tale opinione non lasciava di acquistare molto di probabilità presso la moltitudine, essendo a questa troppo facile di confondere il silenzio colla approvazione; e particolarmente in quelle materie in cui rare volte, e forse non mai, è accaduto, che i Tribunali Romani abbiano date le prove di una tanto singolare tolleranza.

Reso però consapevole il Senato, non tanto di ciò che disseminavasi in Corsica, quanto di ciò che divisavasi in Roma, procurò col mezzo del Signor Cardinale Giorgio Doria, di mettere in chiaro le sinistre intenzioni de' suoi malevoli; e discoprendo i pretesti e l'artificio con cui essi andavano a sorprendere la religione dell'odierno Sommo Pontefice, rinnovò le sincere sue premure perchè si

recasse alle indigenze spirituali della Corsica un rimedio corrispondente al bisogno, ed innocuo al Principato.

Essere più d'ogni altro desiderosa la Repubblica di conseguire questo importantissimo oggetto: essere perciò disposta a concorrere in tutte le misure prudenti, moderate, efficaci; ma non potersi aspettare dalla ben conosciuta equità del Santo Padre, nè doversi pretendere dalla buona volontà del Governo, che si aderisse al ripiego del Visitatore, in cui si riconoscevano dei disegni e delle circostanze tanto viziose, come lo erano quelle che si sapeva essersi meditate.

Sulla scorta di queste verità, ed in seguito degli ufizj di quel degnissimo Porporato, si passò a divisare qualche altro provedimento; e Sua Santità aveva nuovamente prescelto quello, che dal suo zelantissimo Predecessore era stato abbracciato, cioè di formare un Breve Appostolico, in cui il Pontefice solennemente esprimendo i sinceri suoi sentimenti, togliesse il velo di quegl'inganni che si erano pur troppo accreditati in Corsica, e richiamasse alla osservanza della divina legge, e della ecclesiastica disciplina quelli che così apertamente ne traviavano.

Questo Breve coll'assistenza del predetto

Signor Cardinale Doria ſtava nell'atto di conchiuderſi, e già ſe ne era eſteſa la minuta, quando giunſe in Roma la notizia, che nella Dioceſi di Aleria, per impulſo dei principali Capi della Rivolta, e con invenzione non mai più inteſa, dopo eſſerſi diſcacciato il Vicario del Veſcovo, i Canonici di quella Cattedrale erano paſſati alla elezione di un altro Vicario Capitolare, come ſe quello foſſe già morto.

Un atto così moſtruoſo, che ſembrava doveſſe maggiormente accellerare la ſpedizione del Breve, ſi rivolſe in vece a ſervir di preteſto per farne deporre improviſamente il penſiere. Anzi reſaſi poi ſempre maggiore l'influenza di quelli, nell'animo dei quali la prevenzione e la parzialità occupavano tutto il luogo della ragione, ritornò facilmente a riſorgere, e con maggior impegno ancora di prima, l'antico progetto di mandare in Corſica un Delegato Pontificio, nella maniera la più inſolita e la più diſpiacevole alla Repubblica.

Di queſte opportunità erano troppo eſattamente informati coloro che facevano in Roma le parti dei Ribelli, per non metterle ſubito a profitto.

Quindi in ſeguito dei loro ſuggerimenti, e colla guida degli altrui conſigli, compar-

vero assai presto in quella Città due Preti Corsi speditivi dal Pasquale de Paoli, e dagli altri Sediziosi, e coll'espresso incarico, tra le altre cose, di sollecitare instantemente la missione del Delegato anzidetto, come l'unico partito di cui la loro Fazione sarebbesi accomodata; esagerando a questo proposito con le solite invettive contro la condotta dei Vescovi, ai quali, con un ritrovamento affatto nuovo, pretendevano di attribuire tutto ciò, che in pregiudizio della Morale Evangelica, e della Giurisdizione ed Immunità Ecclesiastica si commetteva nell' Isola.

Crederassi quì senza dubbio, che prima di decidere la causa a favore di quelli, che pur dovevano comparire in figura di rei, si saranno legittimamente sentiti i Vescovi, che pur dovevano riputarsi, almeno in Roma, come offesi e come innocenti; e tanto più, quanto che in conformità dei sacri Canoni, ed in virtù della non interrotta consuetudine della Curia Romana, essendo di dovere e di uso il consultare gli Ordinarj, anche negli affari del minore momento relativi alle loro Diocesi, era troppo giusto d'interpellarli prima di decidere in materia di sì grave importanza, e che toccava essenzialmente il loro immediato Ministero, e per dir così, la propria loro persona.

Tale era certamente il metodo voluto da tutte le leggi, eziandio nella falsa ipotesi, che l'oggetto, di cui si agiva, fosse meramente di foro spirituale; ma tale non era il sentimento dei nostri contrarj; e nelle vie tenebrose, in cui essi procedevano, si deve ben credere che procurassero di allontanare qualunque luce, da cui potevano illuminarsi le menti altrui, e rendersi inutili i proprj impegni.

Dopo un procedere tanto inofficioso per parte di un Ministero Ecclesiastico in rapporto ai Vescovi suoi Confratelli, riuscirà poi meno sorprendente che niuna misura siasi osservata nei più indispensabili riguardi dovuti alla dignità della Repubblica.

Ma non potrà a meno di udirsi con estremo ribrezzo ciò che si pubblicò allora assai contemporaneamente in Corsica, e fu quindi sparso altresì in qualche Libelli dati alle Stampe, cioè che nella missione dell'asserto Visitatore potesse anche ravvisarsi l'idea di autorizzare in qualche modo quelle armi, che i sudditi tengono in mano contro il loro Principe naturale; e vi si combinasse l'ombra vana di quei titoli, rispetto ai quali l'insussistenza della pretesa loro origine si unisce all'argomento di tanti secoli, che ne ha intieramente abolita eziandio la chimerica supposizione.

Noi rendendo la dovuta giuſtizia alla maniera di penſare del regnante Pontefice, ſiamo immancabilmente ſicuri che nelle due qualità di Vicario di Criſto e di Sovrano, rigetterà con giuſta indignazione anche la ſola immagine di ſomiglianti ſoſpetti; e non dubitiamo pure che il Miniſtero di Roma debba altamente ed apertamente diſapprovarli; onde ci ſareſſimo ben volentieri diſpenſati dal farne parola, ſe appunto in queſti ultimi giorni non ſi foſſe veduto nelle mani del Pubblico taluno dei Libelli ſuddetti; e ſe non ci credeſſimo quindi nell'obbligo di vendicare da sì fatta impoſtura più aſſai l'onore di quella Corte, che l'intereſſe della Repubblica.

Ripigliando ora il diſcorſo del Viſitatore: quantunque foſſe già molto prima deſtinato a quella carica il noto Veſcovo di Segni, pure per dare alla ſua elezione una qualche forma la meno incongrua che foſſe poſſibile, venne indicata una particolare Congregazione, in cui ſi diſſe, che doveva eſpreſſamente eſaminarſi la pratica. E come che erano tuttavia ignote a Sua Santità le ſegrete orditure del già teſſuto lavoro, non fu difficile di ottenere che alla ſuddetta Congregazione interveniſſero principalmente alcuni di quei ſoggetti che dovevano perfezionarlo. Quindi il

risultato di essa fu appunto quale già erasi preveduto, cioè, di doversi assolutamente spedire fra i Ribelli il Visitatore più volte detto.

L'integrità di qualche savjssimo Porporato, sebbene non bastasse per far variare un sentimento di lunga mano statuito, suggerì tuttavolta di renderne meno odiosa l'esecuzione con partecipare alla Repubblica quanto si era creduto di risolvere, prima che si passasse ad effettuarlo: questo consiglio però, che non poteva direttamente impugnarsi, venne sfigurato e guasto colla circostanza di comunicare bensì al Governo la presa determinazione, ma nei termini di un partito deciso ed irrevocabile, e nell'aria piuttosto di riempire una formalità, che di dar luogo ad alcun temperamento.

Si trasmise dunque assai subito dal Signor Cardinale Segretario di Stato con suo biglietto dei 3. Agosto 1759. al Signor Cardinale Imperiali una memoria contenente la suddetta notificazione; e tutto che pervenuta questa in Genova si esaminasse nel più sincero desiderio di uniformarsi quanto era possibile a quelle misure che potessero incontrare, colla indennità della Repubblica, il gradimento del Santo Padre: ad ogni modo non si potè a meno di riconoscere troppo chiaramente in

quel foglio le tracce ſeguenti, cioè:

Un impegno inſuperabile di ſpedire in Corſica il Viſitatore, ſotto i motivi i più ricercati, ed i meno concludenti; ſenza verun riguardo alle contingenze di quel Regno, ed ai giuſtiſſimi intereſſi del Governo.

La notizia che a lui partecipavaſi come di coſa, nella quale, e prima e poi, non doveſſe egli entrare ſe non del tutto paſſivamente, nè prendervi altra parte che quella di uno ſpettatore caſuale e ſtraniero.

Una ſtudiatiſſima circoſpezione di termini e di ſenſi, per non diſapprovare in alcun modo la condotta dei Ribelli verſo della Repubblica, anche in uno ſcritto che a lei ſola veniva diretto.

Finalmente il più affettato ſilenzio ſopra tuttociò, che apparteneva al Viſitatore, di cui nè s' indicavano gl'incarichi, nè ſi dinotavano le facoltà, nè ſi accennava il tempo e la forma di eſercitarle, nè altra particolarità alcuna eſprimevaſi, da cui ſi deduceſſe almeno quale foſſe l'eſtenſione di queſto oggetto, nelle materie che potevano intereſſare il Principato in genere, e la geloſa ſituazione in ſpecie degli affari di Corſica.

Sorpreſo il Senato quaſi egualmente dalla ſuddetta riſoluzione, e dal modo con cui

venivagli comunicata ; e giuſtamente commoſſo dal vedere abbandonarſi ad un tratto le maſſime che doveva credere già ſtabilite ; e dal prevedere altresì le conſeguenze diſguſtoſiſſime di un provedimento, in cui la ſoſtanza e la forma, i fini e i mezzi, ſi univano a dimoſtrarlo inopportuno, inuſitato, e pericoloſo. Confidò nondimeno che la paterna benevolenza, e la ſomma penetrazione del Santo Padre lo renderebbero ancora ſenſibile alla filiale ingenuità delle ulteriori ſue rimoſtranze.

Si determinò quindi a porle ſollecitamente ſotto gli occhj di Sua Santità col mezzo di una memoria, che fu preſentata dal Signor Cardinale Imperiali in mani proprie del Papa il giorno 27. Agoſto 1759, e della quale ſi conſegnò pure nel giorno medeſimo dal Miniſtro della Repubblica il dupplicato ai Sigg. Cardinali Rezzonico, e Segretario di Stato.

Quantunque il tenore di queſto Pubblico Documento nella chiarezza delle ragioni, che ivi ſi addusſero, e nella deferenza delle diſpoſizioni, che dal Senato vi ſi paleſarono, dimoſtraſſe per una parte i motivi del ſuo giuſtiſſimo rifiuto, e per l'altra parte indicaſſe i mezzi di un plauſibile diſimpegno; nulladimeno prevalendo ſempre il

consiglio di quelli, che inclinavano alle novità più strepitose, si seppe, che non cessando essi di promovere ad ogni costo il loro intento, erano eziandìo passati a suggerire, che per liberarsi da quelle, che chiamavano importunità dei Genovesi, dovesse eseguirsi nascostamente, e di fatto, la partenza del Visitatore.

Il Senato per non avere in tutti gli eventi possibili nulla a rimproverarsi, e per andare, quanto da lui dipendeva, al riparo de' più disgustosi effetti, che già sovrastavano, si determinò di spedire nuovamente in Roma con Corriere straordinario una seconda memoria, che dal Sig. Cardinale Imperiali, con suo viglietto dei 20. Settembre 1759, venne trasmessa al Sig. Cardinale Segretario di Stato.

E poichè indubitatamente erasi conosciuto, quanto poco di corrispondenza incontravano nel Ministero di quella Corte le aperture amichevoli; quindi il Governo ridusse la detta memoria al più stretto punto, di ricusare formalmente il Visitatore, e dichiarare la ferma determinazione in cui era di non ammetterlo.

In questa vista, e più assai col motivo di manifestare maggiormente l'animo suo, che

nel disegno di contrapporre la forza alla forza, diede alcune disposizioni tendenti ad impedire con effetto il meditato clandestino arrivo del Vescovo di Segni in Corsica.

Alle quali disposizioni si unirono ancora nei tempi successivi quelle altre, che la Repubblica trovossi in obbligo di aggiungervi, medianti le rispettose sue istanze presso di una delle maggiori Corti di Europa, sotto il di cui Paviglione si seppe, che quella di Roma pensava di assicurare il passaggio del suo Delegato: cosa che le venne poi formalmente impedita dall'espresso ordine proibitivo ai legni tutti di quella Regia Bandiera, di trasportare in Corsica il Vescovo anzidetto.

Ritornando già alle due memorie di cui più sopra parlavasi, sembrerà certamente incredibile a chiunque ha qualche uso delle Corti, e qualche nozione dei primi riguardi che si costumano fra tutte le Potenze; sembrerà, dissi, incredibile che le suddette due memorie presentate da un Cardinale a nome di un Sovrano, siano sempre rimaste, come tuttavia rimangono, senza la menoma risposta.

Nè potendo ciò attribuirsi al Signor Cardinale Segretario di Stato, da cui troppo bene si conoscono le maniere di considerazione, dalle quali non suole dipartirsi chi ha

l'onore di trattare coi Principi; quindi è assai ovvio il comprendere, che non si è data risposta, perchè non era possibile di darla categorica, giustificata, e concludente.

Il Governo Serenissimo però, volendo portare il proprio contegno fino agli ultimi confini della moderazione, continuò a darne più ancora del bisogno le prove, sia nei varj discorsi che di ordine suo si tennero in Roma con alcuni Signori Cardinali, sia nelle lettere private che loro si scrissero da Soggetti cospicui o confidenti, sia finalmente con ogni sorte di ufizj, tendenti a disimpegnare una pratica che di giorno in giorno facevasi più disgradevole ed acerba.

In fatti si ebbero dopo alcun tempo i riscontri, che da alcuni dei più gravi Soggetti del Sacro Collegio, ed altri primarj Prelati disapprovavasi apertamente l'inflessibilità di quei pochi che volevano quasi a forza il Visitatore, e parlavasi delle ragioni della Repubblica con quella efficacia, che suole essere l'effetto dell'evidenza.

Noi ci faremo quì un dovere di riferire alquanto più diffusamente come si pensasse dai mentovati Soggetti, per render loro questo pubblico testimonio di verità; e per dimostrare ancora, che sebbene l'esito non

corrifponda fovente ai più fani configli, vi è però fempre in Roma, infieme colla Sede della vera Religione, un numero riguardevoliffimo di Porporati e di altri Ecclefiaftici Perfonaggi, i quali per la riconofciuta prudenza, ed integrità loro, fervono di confolazione ai Fedeli, e di ornamento a quella Corte.

Rimarcavano effi dunque in primo luogo, che per la fola e femplice infpezione del fatto, non rimaneva ombra di dubietà ful partito da prenderfi; mentre, rifultando che il Vifitatore domandavafi dai Ribelli: che i Vefcovi non vi aderivano: e che la Repubblica efpreffamente lo ricufava; era perciò troppo ingiuriofa e difdicevole anche la fola efitazione di chi doveffe avere la preferenza: ma molto più incomprenfibile farebbe ftato l'accordarla a quelli, che per ogni titolo erano i più lontani dal meritarla.

Nè poterfi replicare, che il Papa vi era obbligato per impulfo della propria cofcienza, e per il debito di provedere all'eterna falvezza delle anime; poichè quel progetto nato, come ben fapevafi, in Corfica, e promoffo in Roma da Perfone nemiche della Repubblica, non prefentava l'apparenza di un lume fpeciale dello Spirito Santo; e per l'altra parte effendo ben

difficile il provare, che la predestinazione di quei Popoli, per un requisito infallibile ed unico, dipendesse dal mandarsi colà il Vescovo di Segni contro la voglia del Principe, sembrava troppo giusto il ricercarne ancora qualche altro, onde con mezzi migliori si ottenesse il medesimo effetto.

Esaminavano inoltre quale sarebbe l'incarico del Visitatore, e quale il frutto che si prefiggeva di riportarne; e supponendo che dovesse l'uno e l'altro dirigersi ai soli vantaggi spirituali di quei Corsi, fra i quali sarebbe destinato, passavano ad argomentare che, o riguardavansi questi come Ribelli, e nella probabilità di riconciliarli colla Chiesa e colla Repubblica; oppure credevasi che rimarrebbero fermi nella Ribellione. Se si consideravano sotto la prima ipotesi, perchè dunque non comunicare al Governo questo santo pensiere, coll'immancabile certezza che egli vi avrebbe pienamente aderito, e cooperato?

Se poi rimiravansi quei Corsi come Ribelli, e come pertinaci nella risoluzione di esserlo; non sapersi comprendere in qual modo il Delegato Appostolico avrebbe riempito il primo obbligo della sua Legazione indrizzata alla salute delle anime; mentre non potendo

conferirsegli la facoltà di formare un nuovo Evangelio, egli troverebbe in esse un ostacolo incompatibile colle grazie della Chiesa, e di Cristo medesimo. Come dunque potrebbe ciò combinarsi coll'amministrazione dei Sacramenti, e con tutti gli altri doveri del di lui spirituale impiego; ed in quale indissolubile intrico andava egli a constituirsi per la durissima alternativa, o di compartire le grazie suddette a chi ne fosse incapace, o d'incontrare uno scontentamento e concitazione sempre maggiore presso coloro a cui si negassero?

Aggiungevano quindi quei stimabilissimi Ecclesiastici che non solo per la pacifica acquiescenza della Corte di Roma, ma per una prerogativa allegata dai Principi come fondamentale, ed inseparabile dalla Sovranità, appartiene nominatamente al Senato di Genova, e da lui si esercita il diritto del regio exequatur, senza di cui non può in quel Dominio aver forza ed esecuzione, quasivoglia Carta o Breve Pontificio riguardante gli oggetti o più gravi, o più comuni. Ciò presupposto, come dunque potrà ora legittimamente introdursi in quegli Stati una Giurisdizione nuova, un Tribunale straordinario, un Vescovo estraneo rivestito di amplissime autorità, e validamente pubblicarsi le carte della sua com-

missione ad onta della positiva e dichiarata resistenza del Principe ?

Di più, se un Visitatore, un Provinciale, o Generale di qualunque Ordine Regolare non viene ammesso in quei Dominj alla semplice visita dei suoi Monasterj o Conventi senza il placet del Governo : se un Vescovo ordinario non può esercitarvi le funzioni della sua carica senza presentarsi personalmente al Senato, e senza che siano da questo licenziate le Bolle della sua elezione : se la ben regolata Repubblica di Lucca ha costantemente impedito l'acccesso di Monsignor Cervini eletto da Benedetto XIII. in Arcivescovo di quella Città, al di cui distretto e Diocesi non potè giammai accostarsi per il solo motivo di non essere egli grato a quel Savio Governo, onde fu d'uopo surrogare un altro Vescovo di pieno suo contentamento, e trasferire il primo ad un altra carica: se finalmente le ben note epoche dei tre Vescovi di Ventimiglia, di Policastro, e di Sarzana spediti nel passato secolo in Corsica coll'incarico di Visitatori, ben chiaramente dimostrano, che la prima cura di Paolo V. e di Innocenzo XI. fu quella, di averne il precedente assenso, anzi, di destinarli alla sola requisizione della Repubblica ; ed il primo dovere, che da loro si

adempì, fu di presentare al Senato i Brevi di Roma, d'incontrare il di lui gradimento, e di comunicargli colla maggiore esattezza tutto ciò che operavano; non sarà dunque troppo autorizzata adesso la detta Repubblica a ricusare un Vescovo diffidente, e a non permettere, che s'introduca per la prima volta un metodo tanto contrario ai suoi diritti, al costume dei Pontefici, ed agli esempj che nei suoi Stati, ed in quelli di qualunque Sovrano si sono sempre osservati?

Conchiudevano per ultimo i Cardinali e Prelati suddetti, non essere nè plausibile nè proficuo di romperla con un Principe, che ha date in tutti i tempi le prove di una singolare pietà, e di una fermissima venerazione alla Santa Sede: doversi prevedere che quella Signorìa non potrà sentire senza grave disgusto, nè tollerare senza un' eguale resistenza questa specie di offesa: essere particolarmente a carico del primo Pastore e Padre della Chiesa l'evitare ogni disapore con le Potenze del Secolo: non potersi dissimulare la critica che incontrerà certamente nel complesso di queste circostanze il Delegato Appostolico, a cui, quando anche non si attribuissero dei motivi puramente mondani, si imputerebbe forse il disegno di mettere a profitto an-

che le turbolenze dei Paesi Cattolici per ampliare i gelosi Confini della Giurisdizione Ecclesiastica : esservi dei mezzi termini da sostituire a quello del Visitatore, e non mancare eziandio le maniere di renderlo accetto al Senato, in vista delle aperture che nella prima di lui memoria si erano bastantemente indicate : Perchè dunque non coltivarle ? Perchè non rispondervi ? Perchè volersi fissare nella scandalosa apparenza di compiacere unicamente i Ribelli ? Perchè continuare nel silenzio, e nella riserva, che dimostravasi verso quel Governo, e che era forse il principale motivo della sua diffidenza, e del suo rifiuto ? Perchè finalmente non dar luogo a qualche trattativa, con cui o venisse a porsi sul tapeto un nuovo progetto, o si rettificasse almeno quello che si era stimato di antiporre ?

La forza dei fin quì riferiti discorsi era troppo incontrastabile per non fare una giusta impressione anche negli animi i più prevenuti; ma non si potè poi dubitare del buon esito che aveva prodotto, quando il Signor Cardinale Delci, Soggetto di età venerabile, e di quelle eminenti virtù che sono ben note a tutto il Mondo, entrò in formale trattato col Ministro della Repubblica residente in Roma sull'affare del Visitatore, e sulla maniera di comporre le insorte differenze.

Questa negoziazione venne introdotta nei primi giorni di Decembre 1759; e per renderla in ogni modo regolare e metodica, quel Porporato volle bene assumersi l'incarico di parlarne egli medesimo a Sua Santità ed al Cardinale Segretario di Stato, come di fatto eseguì.

Verso il fine di Decembre mandò egli a chiamare il Ministro di Genova, a cui significò precisamente, che le disposizioni della Corte erano in questo proposito più favorevoli, mentre il Santo Padre non intendeva di andare innanzi nella pratica senza il concerto della Repubblica, la quale potrebbe frattanto progettare qualche altro espediente, lasciando anche da banda quello del Visitatore.

Con questa sicurezza il Governo Serenissimo, dopo maturo riflesso, diede gli ordini e le instruzioni opportune al suo Agente in Roma dirette a coltivare, e conchiudere il trattato, in coerenza del quale essendosi poste ad esame alcune altre divise, venne poi fissato il discorso tra il Signor Cardinale, e l'Agente sopra un nuovo piano, cioè che i Vescovi della Corsica si portassero prontamente alla visita delle rispettive Diocesi, di cui si aprisse loro la strada libera, e sicura dal canto dei Ribelli; che avessero in ogni caso

dal Sommo Pontefice una facoltà ſtraordinaria, eziandio coll'autorizzarli a deputare in loro vece dei Vicarj particolari per le coſe ſpettanti alla coſcienza ; che ſecondo l'eſigenza dei caſi, e la maggiore o minore diſpoſizione che trovaſſero nei Popoli, o darebbero eſſi le providenze opportune, o ſi ſarebbe poi ſempre in grado di ragguagliarne il Santo Padre, ed apporterebbeſi per parte del Governo, e dei Veſcovi tutta la dolcezza e tutte le facilità che potevano convenire a queſto ripiego, onde riuſciſſe proficuo e vantaggioſo; ed abbenchè egli foſſe il più adattato alle contingenze del Regno, ed il più conſentaneo ai ſacri Canoni, e allo Spirito della Chieſa, ciò non oſtante il Senato era anche pronto di preſtarſi a qualunque altro, che ſi apprendeſſe capace di riportare i medeſimi effetti, purchè veniſſe concordato ed eſeguito di mutua intelligenza e piacimento .

Il Signor Cardinale Decano applaudì alla equità delle Pubbliche intenzioni, ed avendo trovato accettabile il propoſto eſpediente, ne dimandò al Miniſtro una memoria di ufizio, che gli fu ſenza ritardo conſegnata in via di poſitiva rappreſentanza, e venne poi dallo ſteſſo Porporato traſmeſſa al Signor Cardinale Segretario di Stato col mezzo di un ſuo viglietto dei 20. Gennajo 1760.

Ritornò alcuni giorni dopo l'Agente dal Cardinale, e seppe da lui come aveva fatto l'uso opportuno della memoria ; ma che Sua Santità rimaneva ancora alquanto irrisoluta sul dubbio, che i Vescovi non fossero o efficacemente disposti di portarsi alle loro Diocesi, o determinati a secondarvi gl'incarichi che dovevano loro appoggiarsi, o abbastanza coraggiosi per adempirli.

Ma essendosi a ciò replicato, che i Vescovi, quando venissero sostenuti dalla Santa Sede con quella fermezza che al caso presente convenivasi, avrebbero con eguale costanza eseguite le commissioni del Santo Padre, e i doveri del loro pastorale instituto.

Quindi dopo lungo ragionamento si conchiuse, che per ultimare il negozio, era d'uopo sapere ciò che pensassero i Vescovi, e che ne scrivessero essi medesimi al Sommo Pontefice, manifestandogli direttamente l'animo loro in riguardo al mezzo termine sovra indicato.

Mentre aspettavansi in Roma le loro risposte, si proseguì a coltivare e promovere il maneggio, non solo colle premure del Ministro di Genova, ma eziandio cogli ufizj che il Signor Cardinale Imperiali si compiacque di aggiungervi presso il Signor Cardinale Delci, il quale specialmente nel mese di Marzo

ultimo confermò all'uno ed all'altro il concerto presosi di attendere le mentovate risposte; e la sicurezza in cui si doveva rimanere, che non seguirebbe in quell'intervallo alcuna sorte di novità.

Giunse frattanto in Roma la lettera del Vescovo di Bastia: e siccome era questa intieramente conforme all'accennato progetto, così avendola il Ministro della Repubblica comunicata nel giorno 5. Aprile ora scorso al Signor Cardinale Delci, egli ne approvò il contenuto; e disse che si presenterebbe poi al Papa unitamente con quelle dei Vescovi d'Aleria, e di Nebbio, che da un giorno all'altro si attendevano.

Al seguito di questa trattazione aveva condisceso anche il Governo ad entrare in un'altra, molto meno interessante, di certe differenze col Vescovo di Sarzana, delle quali per parte di Roma erasi appoggiato l'incarico ad altro illustre Prelato: e siccome quest'ultima si trovava nella disposizione di un pronto adeguamento; così circa la prima stavasi nella immancabile aspettativa di vederla terminare fra breve con tutta la reciproca soddisfazione.

Quando improvvisamente, non diremo solo contro i principj di ogni diritto, ma con-

tro la pubblica fede medesima di un trattato vivo e vegliante, e con aperta violazione di quelle intelligenze, sotto la di cui sicurezza riposavasi la Repubblica; partì clandestinamente da Roma il Vescovo di Segni, fra le tenebre della notte, e con tutte le precauzioni che si userebbero nei sottomani i più tortuosi, e cambiando poi anche di vesti, e di nome, in figura affatto secolaresca, ed in compagnia di un Religioso Passionante, mascherato, come si disse, in abito di Armeno, intraprese la sua missione, con apparato sì strano e indecoroso, quasi che nulla fosse voluto ommettersi per farla comparire agli occhj di tutto il Mondo nell'aspetto il più sorprendente.

Effettuossi questa partenza dopo la mezza notte dei 6. ai 7. Aprile suddetto; e giunto quindi il Vescovo a Civitavecchia, s'imbarcò sulle Fregate Pontificie, le quali, fu scritto, che per motivo di maggior segretezza, e per il precipizio della risoluzione, nè meno eransi potute sufficientemente approvisionare. Quindi dopo varia navigazione approdò egli il giorno 23. Aprile in Corsica nella Spiaggia delle Brunette, solito asilo alle più occulte corrispondenze dei Ribelli; e spedito poscia assai subito un suo confidente al Pasquale de Paoli,

da cui pure furono mandati due soggetti a complimentarlo, si diedero scambievolmente i contrassegni di quella buona armonia che ben doveva fra di loro aspettarsi.

Consta sicuramente, che non solo i Signori Cardinali Delci, ed Imperiali, ma la maggior parte ancora del Sacro Collegio, non fu messa a parte del sublime segreto di quella spedizione; della quale pure si fece un mistero a taluno di quei pochi, che, sebbene concordassero nella massima, avevano però troppo di buon senso, per non concordare nel modo e nel tempo in cui venne effettuata. Ed è pure concetto assai comune in Roma che l'ultimo determinativo per eseguirla sia stato quello della notizia , giuntavi poco prima, dell' infelice naufragio delle due Barche Genovesi destinate al corso contro i Barbareschi.

Noi lasceremo di approfondire qual fondamento avesse quest'ultima circostanza, mentre sono già, quanto basta, odiose tutte le altre che si uniscono a riprovare un tale avvenimento ; ed ommetteremo pure di qui riferire le conferenze occulte del Vescovo di Segni nei giorni e nelle ore antecedenti alla sua partenza; e le industriose arti che si sono poi adoperate per sorprendere la probità del Signor Cardinale Decano, onde se non poteva-

ſi rivocare in dubbio l'eſiſtenza di un trattato, che era tuttavia in pieno corſo e vigore, ſi ſpargeſſero almeno delle ombre, ſotto di cui poteſſe naſconderſi in qualche parte la macchia di averlo con sì rara franchezza violato.

Pervenuta aſſai preſto in Genova la notizia, di eſſerſi imbarcato a Civitavecchia per paſſare in Corſica un Veſcovo traveſtito, le di cui incombenze dovevano giudicarſi tanto meno ſpirituali, quanto gli abiti apparivano più profani, e le intenzioni più ſoſpette quanto erano più occulte: nè potendo il Governo ſupporre giammai che foſſe quello un Miniſtro di veruna Potenza conoſciuta, e molto meno della Corte di Roma, da cui non ſe ne aveva il menomo avviſo di notificazione o di urbanità, e con cui ſi viveva tutt'ora ſotto la fede dell'anzidetto trattato; quindi ben lungi dal raffigurare in quel Veſcovo il carattere di un Viſitatore Appoſtolico (il quale, dopo la già dichiarata contraria volontà, e legittima oppoſizione della Repubblica, non poteva portarſi in quel Regno ſe non per un atto di violenza leſivo dei Diritti, turbatorio della Giuriſdizione, ed ingiurioſo al decoro del Principato) dovette più toſto perſuaderſi eſſere forſe quello un nuovo

Avventuriere che andasse ad accrescere i torbidi dell'Isola: onde tanto nell'uno, quanto nell'altro caso trovò necessario di far pubblicare il decreto dei 14. Aprile 1760. nel quale accordossi un premio di sei mila Scudi Romani a chi lo avesse arrestato, e si proibì di eseguire qualunque atto che potesse da lui tentarsi. Provvidenza questa non solo la più legittima in ogni riguardo di coscienza, e di Stato, ma eziandio la più discreta, e la più ordinaria, fra quelle che sogliono adoperarsi dai Principi per l'indennità della quiete pubblica, per una giusta difesa della loro autorità, e per una precauzione contro l'errore in cui i Popoli potevano inavvedutamente essere indotti.

La quale providenza dovendosi unicamente considerare, come un mezzo d'impedimento e di opposizione verso di chi apertamente contraviene alla volontà, ed offende le prerogative, o la giurisdizione dei Sovrani nei proprj loro Stati; non può quindi giammai riputarsi lesiva del Carattere Episcopale, o di qualsivoglia immunità: in quella guisa che ogni Privato lecitamente rispinge le persone ecclesiastiche, di qualunque grado esse siano, che vogliano introdursi, e rimanere di forza in casa sua contro la volontà del Padrone; ben

ſapendo che, ſe le diſpoſizioni dei Canoni proibiſcono di porre le mani ſopra i Sacerdoti, non riguardano però chi ſi difende dalle loro attive ed illegittime violenze.

Sembra in queſto luogo che non poſſiamo affatto diſpenſarci dal dir qualche coſa circa la Perſona del più volte nominato Veſcovo, di cui ciaſcuno diſcorre a ſuo talento in queſta occaſione; Noi però, diremo ſolo che egli per giuſtiſſimi motivi non è,nè accetto nè confidente alla Repubblica; e confeſſeremo quindi che pochi altri Soggetti dell'Ordine Epiſcopale avrebbero avuto abbaſtanza di coraggio per laſciarſi decorare di una ſimile incombenza, la quale, per quanto ſia un teſtimonio della di lui ben ſingolare raſſegnazione, e per quanto non mancherà forſe anche di produrgli col tempo qualche temporale vantaggio, deve però eſſergli frattanto di non poca amarezza il conſiderare tutti gli obblighi del ſuo preſunto ufizio, tutte le conteſtazioni che vanno a ridondarne e tutte le inſormontabili difficoltà che gli ſi preparano; non tanto per parte della Repubblica, che riguardandolo come nullo, e come coſa non avvenuta, vi darà quel riparo, che ſtimerà opportuno; ma dirimpetto alla natura dell'incarico medeſimo, ed a quello zelo delle anime, da cui dobbiamo credere che

abbia egli ricevuti gl'impulsi più decisivi per accettarlo.

In questo senso non avranno potuto a meno di essergli sensibili le formole, che pubblicamente gli sono state indrizzate nel discorso tenutogli il giorno 29. Aprile dal noto Giuseppe Barbaggi, come uno dei due deputati del Partito Ribelle, dove gli artificiosi, ed ambigui termini di una sovranità verbale, che si attribuisce alla Chiesa in Corsica, non puonno servir di compenso, presso di un animo sacerdotale, alle espressioni di costante inimicizia che vi si palesano verso il Principe. Sarebbe quindi desiderabile di sapere come il Vescovo siasi contenuto nelle risposte; e più desiderabile era ancora che, prima di portarsi in quell'Isola, nel lungo suo soggiorno di Roma, avesse dato minori apparenze di una sì stretta e quasi unica famigliarità con i Corsi male affetti alla Repubblica; e si fosse mostrato meno scrupoloso a non praticare verun atto di debito, e di convenienza con tutti i Genovesi colà dimoranti, eziandio Cardinali o Prelati che potevano da lui meritare qualche sorte di rispetto, o di gratitudine.

Per ultimo ci si dimanderà quì forse quali siano per essere le ulteriori deliberazioni del Governo Serenissimo; e se queste si limiteran-

no al sovraccennato Decreto dei 14. Aprile, il quale, come che si giudichi da tutti giustissimo ed intaccabile; trovasi però da molti troppo più moderato di quello, che sembra richiedesse un così straordinario emergente. Ma avendo Noi intrapreso di esporre le cose, che hanno preceduto, e accompagnato il fatto, di cui si tratta, non ci siamo già assunti l'impegno di penetrare nel cuore dei Principi, o di prevedere fra le combinazioni dell'avvenire tutte le conseguenze di ogni specie, che da un caso fuori d'ogni ordine possono più facilmente prodursi, che presagirsi. Taluna delle quali già pur troppo comincia in varj modi a comparire, e particolarmente si rende sensibile nella sempre maggiore temerità, che dopo l'arrivo in Corsica del supposto Visitatore, viene manifestata dai Ribelli contro la Repubblica, *in vece* di quel bene delle anime, di quel frutto spirituale, e di tutti quei buoni effetti, che si sono inconsideratamente promessi da chi voleva colorire con un fine sì santo, un impegno privato.

Diremo bensì, che i Sovrani conoscendo oramai pienamente quali siano i giusti limiti del Sacerdozio, e dell'Impero; conoscono altresì, che non puonno, nè devono abbandonare i secondi in favore delle più inaudite am-

pliazioni dei primi, onde nel tempo ſteſſo, che profeſſano il dovuto oſſequioſo attaccamento verſo la Santa Sede, ſono egualmente fermi, ed invariabili nella riſoluzione di non laſciar pregiudicare le prerogative della Sovrana loro Podeſtà; ben conſapevoli, che ſiccome hanno ricevuta queſta da Dio, così uno dei primi omaggi, che devono renderne a Dio medeſimo, ed uno dei primi obblighi, che hanno verſo dei loro Popoli, ſi è quello di conſervarla, e difenderla con tutte le loro forze da qualunque leſione, o detrimento.

Poſti queſti principj, che ſono tanto noti a tutto il Mondo, deve indubitatamente ſupporſi, che in riguardo all'odierna vertenza, il Santo Padre, eſſendo meglio informato, ed allorchè nell'equità dei perſonali ſuoi ſentimenti, e nella chiarezza dei proprj ſuoi lumi ſi compiacerà di eſaminare le tracce, che ſono ſtate tenute in tutta la ſerie di queſto affare; ben lungi dal ſoſtenere l'opera di alcuni Soggetti o preoccupati da una irragionevole avverſione, o forſe anche condotti da un zelo mal inteſo, diffidandoſi anzi dei loro conſigli, non permetterà, che venga con eſſi interrotta, o diſturbata l'unione tanto edificante tra un Papa, ed un Principe, vale a dire, tra un Padre, ed un Figlio; e rimovendo la cau-

ſa di sì gravi diſturbi, renderà la dovuta giuſtizia ad una Repubblica, la quale in tutti i tempi ha date le prove più autentiche, e più ſingolari di eſſere così affezionata, e così benemerita della Santa Sede.